

Una Rondine in Friuli

«Pensare al conflitto come luogo di incontro»

Presentato il progetto educativo per i giovani sostenuto da Fondazione Friuli Pupko: «Le attività fanno emergere punti di vista diversi spesso inespressi»

Annachiara Baratto

Un progetto educativo che guarda al futuro partendo dai giovani e dalla loro capacità di trasformare il conflitto in occasione di crescita. È questo il cuore di «Una Rondine vola in Friuli», l'iniziativa promossa da Rondine Cittadella della Pace con il sostegno della Fondazione Friuli, presentata ieri a Udine davanti a istituzioni, scuole e oltre 200 studenti protagonisti della giornata di attività.

L'evento segna l'avvio di un percorso che nei prossimi mesi coinvolgerà centinaia di studenti e docenti delle scuole di Udine e Pordenone, attraverso laboratori, momenti formativi e attività di co-progettazione. L'obiettivo è sviluppare progettualità ad alto impatto sociale, rafforzando al tempo stesso la coesione delle comunità locali e la partecipazione attiva delle nuove generazioni. Tra le istituzioni presenti all'apertura, il sindaco Alberto De Toni, l'arcivescovo Riccardo Lamba, insieme ai rappresentanti del mondo educativo e associativo. Gli interventi hanno messo in luce il valore strategico dell'iniziativa, sottolineando come investire sui giovani significhi costruire le basi per uno sviluppo sociale più solido e inclusivo.

«È un progetto con una forte prospettiva educativa, perché investire nel capitale umano significa investire nel futuro del territorio - ha sottolineato Guido Nascimbeni, vicepresidente della Fondazione Friuli -. È fondamentale affrontare il tema del conflitto con i ragazzi,



In alto, la presentazione del progetto e, qui sopra, **FUTURO PUPKO**, un laboratorio in Fondazione Friuli

L'arcivescovo: «La pace è difficile da costruire, ma ciascuno può contribuire nel proprio quotidiano»

aiutandoli a riconoscerlo non come qualcosa da evitare, ma come un'occasione di incontro, di cooperazione e di costruzione della pace. Questo percorso permette ai giovani di confrontarsi con punti di vista diversi, di comprendere la complessità degli eventi e di maturare un senso di responsabilità verso la comunità in cui vivono».

Sulla stessa linea Angelo Fabbri, vicepresidente dell'associazione Rondine,

che ha evidenziato il valore strutturale del progetto che rappresenta un passaggio importante nel percorso che stiamo costruendo insieme ai territori. Non è solo un'iniziativa educativa, ma un investimento concreto sulla capacità delle nuove generazioni di trasformare il conflitto in una risorsa, generando impatto sociale e rafforzando la coesione delle comunità. La collaborazione con la Fondazione Friuli e con le scuole di-

mostra quanto sia possibile costruire reti efficaci e durature. Particolarmente significativo anche l'intervento dell'arcivescovo Lamba, che ha richiamato il valore del confronto. «Iniziativa come questa mostrano quanto sia importante lavorare insieme, condividendo ciò che è buono e costruttivo - ha detto -. Il confronto, anche quando mette in luce posizioni diverse, è un'occasione preziosa per crescere nel rispetto dell'altro. La pace è una realtà impegnativa da costruire, ma ciascuno può contribuire nel proprio quotidiano, con piccoli gesti e atteggiamenti che fanno la differenza».

Il momento centrale della giornata è stato dedicato alla presentazione del Metodo Rondine, basato sulla trasformazione creativa del conflitto, attraverso testimonianze di studenti dei percorsi nazionali e internazionali, cui è seguita un'intensa attività laboratoriale che ha visto gli stessi studenti protagonisti attivi. I ragazzi hanno lavorato in gruppi, confrontandosi su cosa significhi davvero «conflitto» e su come riconoscere e valorizzare le differenze.

A raccontare il senso di questa esperienza è Noam Pupko, responsabile del programma. «Oggi siamo alla prima tappa di un percorso che vuole far conoscere il Metodo Rondine a tanti giovani e docenti del territorio. Nei laboratori lavoriamo sui concetti base: il conflitto non è sinonimo di guerra, ma un fenomeno naturale che attraversa la vita di tutti noi. L'obiettivo è fornire strumenti per affrontarlo e trasformarlo in un'occasione di crescita, di cambiamento positivo e di relazione». Attraverso discussioni, stimoli visivi e momenti di confronto, gli studenti sono stati guidati in un processo di riflessione individuale e collettiva. «Le attività permettono di far emergere punti di vista diversi e anche le differenze più nascoste che spesso si ha paura di esprimere. Creiamo uno spazio in cui ciascuno può parlare liberamente, senza timore di essere giudicato, sviluppando così maggiore consapevolezza e capacità di relazione», ha concluso Pupko.

AL MALIGNANI

Trentin racconta la poesia

Incontro con gli studenti

Il poeta 19enne Elia Trentin ha incontrato i ragazzi della 5ª Meb dell'Isis Arturo Malignani, un incontro fortemente voluto dalla professoressa Luisa Schiratti, docente di italiano nell'istituto. Nelle due ore di confronto si sono esplorati vari aspetti della poesia, con attenzione al valore sociale e alla funzione di «antidoto per l'anima». Non sono mancati approfondimenti sul mondo dell'editoria - dalla crea-

zione alla pubblicazione di un libro - e sull'importanza degli eventi culturali e dei giornali che promuovono la cultura.

Un'impronta motivazionale ha guidato l'incontro, seguendo lo spirito e i valori del neonato circolo culturale degli Incastrati, spronando i ragazzi a impegnarsi nelle proprie passioni. La classe ha infine affrontato un quesito spinoso: «Perché fare poesia?». Ne sono emerse idee preziose,

con collegamenti alla vita quotidiana, che hanno rivelato la poesia come forma «inutile» ma «essenziale», al pari di tutte le arti che trascendono i bisogni primari. «Penso che la nostra società dovrebbe ascoltare di più la voce dei poeti - ha aggiunto Schiratti - e fare incontrare ai miei studenti e studentesse un giovane poeta è stata una occasione importante per far arrivare quella voce». «Un'esperienza unica



Elia Trentin (terzo da destra) con la 5ª Meb del Malignani

che porterò nel cuore - commenta la sua prima volta «dall'altra parte» Trentin -. Ringrazio la professoressa Schiratti e il mio amico, Marco Tortul, anche lui studente,

che hanno reso possibile questo incontro, e tutti i ragazzi per la loro attenzione. Per me è una missione: sento il bisogno di trasmettere la poesia e il mio percorso».